



Focus Patris Corde

San Giuseppe lo sposo di Maria

Nicola Pistolesi a pagina IV



La storia

Assegnato «L'asino che taglia» al professor Paolo Malacarne

Cristina Sagliocco a pagina V

la domenica DEL PAPA

QUANDO DIO CI CHIAMA

FABIO ZAVATTARO

La pagina del quarto Vangelo della scorsa domenica si apriva ancora con la figura di Giovanni, che stava sulla riva del fiume Giordano, il giorno dopo l'evento della discesa dello Spirito Santo su Gesù, Messia ancora sconosciuto a Israele. Il giorno dopo, Gesù è di nuovo vicino al fiume, e Giovanni lo vede tra la folla e «fissa lo sguardo su di lui che passava». Il compito del Battista sta proprio nel riconoscere «l'agnello di Dio», come leggiamo in Giovanni. Riconoscerlo e indicarlo a coloro che saranno poi i primi discepoli del Signore, prima di uscire di scena silenziosamente: Giovanni è colui che vede e capisce, è il vero testimone che subito dopo torna nel nascondimento. Dai Vangeli sapremo la sua morte.

I due discepoli lasciano Giovanni e seguono Gesù. All'inizio di ogni vocazione, di ogni cammino, c'è sempre la testimonianza di qualcuno che ci aiuta a percepire la voce di Dio, a scorgere il suo volto, anche nel volto del fratello. «Che cosa cercate» chiede Gesù ai due: sono le prime parole che pronuncia nel quarto Vangelo, parole che interrogano e mettono a nudo motivazioni e desideri dei discepoli. «Maestro dove dimori» chiedono Andrea e il suo compagno a Gesù, che li invita a seguirlo: «venite e vedrete». Nella risposta del Signore non c'è un indirizzo, «abito a Cafarnaon o a Nazaret», ha detto il Papa all'Angelus: «Non un biglietto da visita, ma l'invito a un incontro. I due lo seguono e quel pomeriggio rimangono con lui. Non è difficile immaginarli seduti a fargli domande e soprattutto ad ascoltarlo, sentendo che il loro cuore si riscalda sempre più mentre il Maestro parla. Avvertono la bellezza di parole che rispondono alla loro speranza più grande». Il tempo passa velocemente e arriva la sera e Giovanni, nel suo Vangelo, può annotare l'ora: «erano circa le quattro del pomeriggio». Ha commentato domenica scorsa il Papa: «ogni autentico incontro con Gesù rimane nella memoria viva, non si dimentica mai. Tanti incontri li dimentichi, ma l'incontro vero con Gesù rimane sempre. E questi, tanti anni dopo, si ricordavano anche l'ora, non avevano potuto dimenticare questo incontro così felice, così pieno, che aveva cambiato la loro vita».

Andrea poi incontrerà il fratello Simone al quale dirà: abbiamo trovato il Messia. Lo porta da Gesù che, «fissando lo sguardo su di lui» lo chiamerà non più Simone ma Cefa, cioè Pietro. Interessante notare che la pagina del Vangelo si conclude con le stesse parole, con lo stesso sguardo con cui era iniziata: Giovanni ha guardato e ha riconosciuto il Messia. Gesù ha guardato e ha riconosciuto colui al quale affiderà la chiesa.

«Ogni chiamata di Dio è un'iniziativa del suo amore. Sempre è lui che prende l'iniziativa, ti chiama. Dio chiama alla vita, chiama alla fede, e chiama a uno stato particolare di vita: io voglio te qui». Ha detto Francesco: sono modi diversi di «realizzare il progetto di Dio», e ogni chiamata è «individuale, perché Dio non fa le cose in serie». La gioia più grande del credente, per il Papa, è «rispondere a questa chiamata, offrire tutto sé stesso al servizio di Dio e dei fratelli».

Angelus alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si celebra ogni anno dal 1966. Appuntamento non rituale ma sostanziale, contributo a quel celebrare insieme che è auspicio e speranza ancor prima del Concilio Ecumenico Vaticano II, indetto da Papa Giovanni XXIII. Già da patriarca di Venezia, Angelo Giuseppe Roncalli è attento all'ecumenismo: quando arriva nella città lagunare trova una realtà che opera già dal 1947, come luogo di dialogo con chi crede diversamente. La Settimana è chiamata ogni anno a riproporre il cammino del dialogo tra i cristiani: «rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto» il tema proposto. È preceduta da una Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo fra cattolici e ebrei, che quest'anno mette al centro della comune riflessione il libro di *Qohelet*, il cui autore ci fa riflettere sul senso della vita e sui limiti della condizione umana, anche attraverso una sorta di ritornello che torna nelle pagine del testo: «vanità delle vanità, tutto è vanità [...] Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo».

I vaccini in volo sugli aerei della 46esima Aerobrigata



Gabriele Ranieri A PAGINA III

Nella foto dell'Aeronautica militare: l'imbarco dei vaccini a Pratica di Mare

la TESTIMONIANZA

La vita del Seminario al tempo del Covid

DI EMANUELE MARTINELLI

Questo tempo particolare e drammatico nelle sue conseguenze più gravi tocca la vita anche del Seminario interdiocesano maggiore «Santa Caterina»: è infatti solo dalla seconda domenica di Avvento che finalmente - dopo un periodo complicato tra positività e quarantene - riusciamo ad essere nuovamente tutti presenti in seminario. La quotidianità delle nostre giornate persiste comunque nella straordinarietà di questo periodo. Siamo nuovamente tutti presenti, ma conviviamo con mascherine e distanziamento ed anche la nostra formazione avviene solamente per via telematica. Un momento quindi complicato e difficile che noi condividiamo con il resto dell'umanità; questa consapevolezza ci aiuta a comprendere questo momento storico unendoci al mondo intero e invitandoci a pregare per tutti e in modo particolare per coloro che più di noi sono colpiti da questo virus. Nonostante queste difficoltà, nel nostro seminario interdiocesano non si è mai spento l'entusiasmo che ci portiamo dietro fin dalla sera dell'inaugurazione, la prima insieme, da quando sullo scalone d'ingresso ci siamo trovati da soli con i formatori e abbiamo condiviso il primo di tanti momenti di intimità: un brindisi seduti sulla scalinata.

CONTINUA A PAGINA 6

ALL'INTERNO

Chiesa pisana in lutto



L'addio a monsignor D'Angiolo

Anna Guidi a pagina II

il PROFILO

Quando il Vangelo di Gesù danza insieme al prete

DI ANNA GUIDI

Il sole illuminava la chiesa del Ss Sacramento durante le esequie di don Danilo D'Angiolo. Una circostanza che ci ha fatto venire in mente il bel profilo del sacerdote versiliese tracciato, dodici anni fa, dal suo confratello - e allora vicario foraneo della Versilia - don Giuseppe Napolitano. «Dentro la chiesa (del Ss Sacramento, ndr) Gesù Sacramento, poco pane azzimo nel silenzio: è il Signore. Corrono i giorni, i mesi, gli anni, la vita... e il sole, splendido si veda o stia nascosto sopra il ciglio del cielo, muove il tempo, segna ore e stagioni... il sole, il Signore dell'universo e della nostra storia è lì, sfolgorante o nascosto, umile, sempre presente... e il prete, che il Ss. Sacramento ha fatto e fa, nella parrocchia affidatagli con l'eredità del cemento, dei marmi e delle anime è lì, da tanti anni»: così don Giuseppe Napolitano nel libro «So a chi ho dato la mia fiducia», edito per i 50 anni di vita sacerdotale di monsignor Danilo D'Angiolo. Parole che rispecchiano quello che il sacerdote versiliese è stato fino alla fine, quando, tornando da Pisa, sentendosi venir meno, ha accostato l'automobile al ciglio e ha reso l'anima a Colui al quale aveva dato la sua fiducia. «Si dice - scriveva don Giuseppe - che i grandi attori americani si rifiutano a due fondamentali scuole di recitazione: una vuole che l'attore sia sempre sé stesso qualsiasi ruolo interpreti, come Marlo Brando; l'altra chiede che l'attore si mimetizzi nel suo personaggio, come Robert De Niro; seguendo il Concilio, don Danilo è prete alla Marlon Brando: cuore, mente, carne, istinto, passione, pregi e limiti, tutto mette in gioco per il Vangelo (...). L'affascinante Mistero dell'Incarnazione con il Figlio di Dio chesi fa uomo e imposta il Vangelo con l'uomo che si realizza: è il mistero del prete, della Chiesa, della fede cristiana. L'illustre fratello legge un giorno su un giornale di un prete che si è schierato con gli operai in sciopero, sciopero degli anni Sessanta alla Piaggio di Pontedera: è don Danilo; mia sorella mi parla del prete che insegna religione nel suo Liceo Scientifico: è don Danilo. Cucigliana, Vicopisano, Seravezza, Cerreta, Barga, Uliveto, Pietrasanta, la FACI, l'Istituto Sostentamento del Clero, i Pellegrinaggi Diocesani, la Cultura, la Politica, le amicizie e gli scontri con gli Amministratori locali, mostre, convegni, inaugurazioni, avvenimenti ed eventi, slanci, arrabbature, incomprensioni, amarezze, altare e polvere, solitudine e gloria.. persone illustri e semplici (...). Salendo un giorno al Sacario di S. Anna osservo don Danilo, sorprendente col suo passo agile e fermo nonostante gli anni e gli acciacchi, cammina con andatura dondolante come accade in salita e vedo...vedo il Vangelo che danza col prete, con la Chiesa, con gli uomini. Il Vangelo fermo, agile, sempre giovane, che guida e si piega sulle curve non sempre armoniche del nostro corpo, del nostro spirito, della nostra storia. Monsignore, hai combattuto la buona battaglia, hai conservato e annunziato la fede; il Signore, sempre presente, ti ricompensi e continui a guidare il tuo vorticoso ballo di Sacerdote, Grazie!». Un ballo che non si ferma, è nell'Altrove che adesso don Danilo danza con il Vangelo.

Un «prof» amato e rispettato dagli studenti

Monsignor D'Angiolo era un docente amato e rispettato dagli allievi, carismatico e coinvolgente non solo per le iniziative che metteva in cantiere ma anche per lo stile della relazione pedagogico-educativa. Un esempio simpatico è il ricordo raccolto in questi giorni ad Azzano dalla bocca del suo «antico» allievo **Giovanni Borghini**. Studente di ragioneria al secondo o terzo anno, al Borghini, intento una mattina a fumare di nascosto una Marlboro durante l'intervallo, si avvicinò il professor D'Angiolo che, lungi dal rimproverarlo (come l'incauto si aspettava), gli chiese sorridente e sornione: «Mi fai fare una tirata?». La sigaretta venne offerta con sollievo ed incredibile rapidità, pari a quella con cui fu lanciata dal don fuori dalla finestra, con l'accompagnamento del seguente commento «Ecco, ho fatto una tirata!». Non una parola di più, ma il

messaggio fu ben compreso. Il professor **Berto Corbellini Andreotti**, collega di monsignor D'Angiolo all'Istituto «Don Innocenzo Lazzeri» di Pietrasanta, in occasione del cinquantesimo di sacerdozio, ne tracciò un profilo definendolo «uomo del dialogo e del terzo millennio», sottolineando le sue capacità di promozione culturale e di colloquio per la crescita delle nuove generazioni, della società civile e dell'opinione pubblica. «C'era una sintonia profonda con gli allievi, perché Danilo è riuscito a stabilire un rapporto umano e personale schietto, libero, ha individuato e tessuto il filo del dialogo. Questo metodo ha dato i suoi frutti ed ha aiutato complessivamente il lavoro di tutti i docenti dell'Istituto che, infatti, a quell'epoca è diventato una scuola di prim'ordine, conosciuta e qualificata». E in merito alla vita culturale della città e della Versilia osservava:

«Richiamo qui l'impulso notevole dato all'Accademia della Rocca, che, con la sua presidenza, ha conquistato uno spazio proprio e interessante con pubblicazioni di tutto riguardo; richiamo la partecipazione intensa e collaborativa al Comitato organizzatore dei Premi «Carducci» e «Russo» affinché la manifestazione si radicasse maggiormente nell'ambito locale, aprendosi ad esempio, al mondo scolastico, e, nello stesso tempo, mantenesse un elevato livello e spessore educativo». Molto apprezzato fu il convegno di Bioetica che, sotto la sua regia, nel maggio del 1996, raccolse in Sant'Agostino scienziati, medici, ricercatori, filosofi, teologi, giuristi in un meditato e fecondo confronto a cui fece seguito la pubblicazione degli atti che ancor oggi sono un prezioso riferimento sul tema.

Anna Guidi

L'ULTIMO «VIAGGIO» di monsignor Danilo D'Angiolo

Di ritorno da Pisa, è stato colto da un malore che gli è stato fatale. Aveva 86 anni

Il ricordo dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto: «Si sentiva profondamente legato alla sua terra e, nel contempo, alla diocesi di Pisa»

DI ANNA GUIDI

Monsignor Danilo D'Angiolo ha improvvisamente reso la sua anima a Dio la mattina del 12 gennaio 2021 a causa di un grave malore sopraggiunto mentre rientrava in automobile dalla Curia di Pisa, nel pieno esercizio di una vocazione sacerdotale che lo ha visto impegnato, per sessanta e più anni, su più fronti. Ordinato sacerdote dall'arcivescovo **Ugo Camozzo**, il 28 giugno 1959, fu prima vicario parrocchiale di Vicopisano (1959-1962) e di Seravezza (1962-1964), poi parroco di Renaio (1964-1966), di Uliveto Terme (1966-1980) e infine del Ss. Sacramento a Pietrasanta (1980-2013). Nella sua lunga permanenza nella parrocchia pietrasantina completò la costruzione della chiesa e delle opere parrocchiali. Nel 2001 fu nominato cappellano di Sua Santità e nel 2013 canonico onorario del capitolo della Chiesa primaziale pisana. Per lunghi anni ha insegnato religione cattolica nelle scuole statali - sia alle medie inferiori che superiori - collaborando attivamente all'ampliamento dell'offerta formativa. Tramite la «Fondazione Mite Giannetti D'Angiolo» intitolata all'amatissima mamma, ha contribuito ad attivare borse di studio per gli studenti meritevoli e a finanziare progetti innovativi nelle scuole, in primis in quella di Azzano, il paese natio dove, precocemente orfano di padre, ha vissuto fino all'ingresso nel Seminario di Pisa. Molteplici sono gli incarichi che ha ricoperto in diocesi: negli uffici catechistico e di pastorale scolastica, nell'Istituto di sostentamento del clero e, in qualità di delegato dell'Arcivescovo, nel consiglio di amministrazione dell'Istituto «Santa Caterina». Da vicario foraneo della Versilia si impegnò anche nella



Monsignor Danilo D'Angiolo insieme al fratello Vando, conosciutissimo imprenditore del marmo, si mostrano sorridenti nel cimitero di La Cappella

pubblicazione di materiali inerenti la vicenda culturale e religiosa della sua terra. A nome del vicariato e da presidente dell'«Accademia della Rocca» assicurò, tra l'altro, la sua collaborazione anche ai prestigiosi premi «Russo» e «Carducci». Dal 2006 è stato indefesso direttore dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi e dell'Agenzia «Millennium», organizzando viaggi e pellegrinaggi in cui metteva a profitto tutta la sua esperienza in materia. Negli ultimi anni della sua vita ha continuato il suo impegno pastorale nelle parrocchie di Valdicastello e successivamente di Capezzano Monte e Capriglia, officiando abitualmente anche nella chiesa di Sant'Ermete a Forte dei Marmi e ovunque fosse richiesta la sua presenza in occasione di cerimonie, feste patronali e anniversari, come ogni 12 agosto a Sant'Anna di Stazzema. L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** che lo scorso giovedì ha celebrato le esequie nella chiesa del Ss. Sacramento attorniato da un folto gruppo di sacerdoti e diaconi, ha sottolineato un paio di elementi della personalità di monsignor Danilo D'Angiolo: «l'attaccamento alla sua terra ed il suo sentirsi versiliese fino in fondo, e l'attaccamento alla diocesi per cui si sentiva pisano fino in fondo. Primo parroco dopo padre Angelico, ha realizzato la costruzione di questa chiesa e delle opere parrocchiali impegnandosi a 360 gradi». Dell'attenzione generosa di don Danilo e del fratello Vando, scomparso poco più di un anno fa, ha beneficiato largamente il paese di Azzano ricevendo sostanziosi



La celebrazione delle esequie presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

contributi per le attività di volontariato, per i restauri della pieve della Cappella e per quelli, recentissimi, della chiesa di San Michele Arcangelo dove il feretro è stato trasportato da Pietrasanta per restarvi fino al mattino di venerdì in attesa della inumazione nella tomba di famiglia. In segno di riconoscenza la filarmonica di Azzano assieme a quella di Capezzano hanno eseguito dei pezzi sul sagrato del Ss. Sacramento a cerimonia conclusa. La messa è stata cantata dalla corale dei Frati di Pietrasanta diretta dal maestro **Antonio Tommasi** con alcuni «a soli» del soprano **Alida Berti**. Le norme adottate per la prevenzione del virus non hanno permesso a tutti quelli che lo avrebbero voluto di entrare in chiesa, tanto che

qualche centinaio di convenuti sono rimasti in piedi sul sagrato sotto un cielo turchino come in estate. Molti di Azzano, alla luce delle restrizioni, hanno preferito attendere che il loro don Danilo (nessuno lassù lo ha mai chiamato monsignore, non voleva e pretendeva il tu) fosse portato in quella chiesa dove celebrò la prima messa e lì, dentro la bara circondata di fiori come fosse in un giardino o in una serra, lo hanno vegliato recitando più di un rosario e rovistando fra i ricordi. Uno per tutti, toccante, porta la nostra attenzione sulla frase ricamata da mamma Mite al centro del fazzoletto di pizzo con cui furono strette le mani del figlio dopo essere state consacrate col Crisma: *Tu es sacerdos in aeternum.*

INTERVISTA

A colloquio con il generale Alessandro De Lorenzo, comandante della 46esima Brigata aerea di Pisa

DI GABRIELE RANIERI

Il giorno dopo Natale un aereo C-130J e un C-27J dell'Aeronautica militare «carichi» di vaccini sono partiti da Pratica di Mare con destinazioni isole e aeroporti del Nord-Italia. Un servizio, questo, che impegnerà la 46ª Aerobrigata anche in futuro. «Negli aerei cargo - dice a *Toscana Oggi* il generale **Alessandro De Lorenzo** è possibile montare i frigoriferi per trasportare materiale che necessita di basse temperature. Dunque il nostro servizio di trasporto rapido dei vaccini - soprattutto in località lontane - potrà essere richiesto anche nei prossimi mesi, quando le quantità delle confezioni saranno notevolmente maggiori». De Lorenzo ci accoglie nella sala comando della 46esima. Il nostro incontro vuol essere soprattutto una occasione per fare il bilancio del pellegrinaggio della Madonna di Loreto, che sta giungendo a conclusione.

Siamo ormai al termine della peregrinatio della Vergine di Loreto. Come è nato questo progetto?

«Questo progetto nasce nel centesimo anniversario della proclamazione della Madonna di Loreto a patrona degli aviatori. Era il 1920, l'aeronautica non era ancora nata e si conosceva ancora ben poco della dinamica e della fisica del volo così come lo intendiamo oggi. La Madonna di Loreto - che nella sua tradizione ripercorreva il volo della casa di Maria dall'oriente a Loreto - era l'icona più assimilabile alla nuova avventura del volo. Cento anni dopo, nel 2020, è stato proclamato un giubileo lauretano che prevedeva una serie di iniziative: tra queste anche un pellegrinaggio dell'icona della Madonna di Loreto attraverso tutte le circoscrizioni aeronautiche italiane. Ogni comandante ha avuto il compito, anzi l'onore di portare la sacra immagine nei luoghi più caratteristici del proprio territorio per avvicinarla ai fedeli».

Purtroppo la pandemia ha influenzato moltissimo lo svolgersi di questa manifestazione...

«Se non fossimo stati in emergenza sanitaria, la venerata immagine della Madonna di Loreto avrebbe viaggiato molto di più nelle tre settimane in cui abbiamo avuto il privilegio di averla nella nostra circoscrizione (che è molto ampia e copre anche aree della Liguria e dell'Emilia). Abbiamo dovuto rinunciare ad alcuni luoghi dove l'immagine, in condizioni di normalità, avrebbe attirato molte persone. E anche laddove siamo riusciti ad andare, ad esempio al santuario di Montenero o nella Cattedrale di Pisa, siamo stati costretti a contingentare il numero delle persone da invitare alle celebrazioni. Fortunatamente i media ci hanno aiutato molto a diffondere l'evento, permettendoci di raggiungere - se pur virtualmente - una platea di persone molto ampia».

Il Giubileo è stato prorogato di



«La Madonna di Loreto e noi aviatori italiani»



In alto, nella foto fornita dall'Aeronautica militare, l'arrivo della immagine della Madonna di Loreto nell'aeroporto di Grosseto. A sinistra il generale Alessandro De Lorenzo insieme al nostro Gabriele Ranieri dietro la bandiera della 46esima

un anno. Ritiene possibile integrare il programma che sta per terminare con altre iniziative?

«Attualmente non è previsto un nuovo pellegrinaggio della sacra effigie. Ci sono però ancora in essere altre iniziative legate al giubileo lauretano. Una tra queste è la raccolta fondi a favore di tre ospedali pediatrici: il Gaslini di Genova, il Bambino Gesù di Roma e il Santobono di Napoli, per l'acquisto di apparecchiature sanitarie per i piccoli pazienti».

Non crede che l'evento che sta per concludersi avrebbe dovuto servire anche a far conoscere meglio alla gente l'impegno sociale e civile, oltre ovviamente quello militare, che le forze armate, e quindi la 46ª Brigata, hanno come propria missione?

«Il legame col mondo civile è forte e consolidato. L'aspetto che più è mancato, e che sta mancando ancora al di là dell'arco temporale relativo a questa peregrinatio, è quello di

poter ospitare le scuole e soprattutto i giovani per far loro conoscere ciò che la Difesa, e in particolar modo la Brigata, fa e che ha un'ampia influenza sulle attività in concorso con le altre istituzioni dello stato e soprattutto con la Protezione Civile. In questo difficile periodo di crisi dovuto alla pandemia ha collaborato con i suoi velivoli alla diffusione capillare di materiale sanitario fino nei posti più remoti della nostra penisola. Inoltre siamo una nicchia di eccellenza nel trasporto in biocontenimento di persone infette (ultimamente da Covid ma in passato da altri virus): sono poche nel mondo le strutture che hanno questa capacità di trasportare pazienti in totale isolamento. Presso la nostra base c'è un velivolo con relativo equipaggio che H24 è pronto per le emergenze sanitarie ed è l'unico adatto al trasporto di un'ambulanza per persone in imminente pericolo di vita».

Da Trapani a Pratica di Mare: la «peregrinatio»

Sta volgendo al termine la peregrinatio dell'effigie della Madonna di Loreto attraverso le basi dell'Aeronautica militare in tutte le regioni d'Italia nel centenario della proclamazione della Vergine a patrona degli aeronauti. Papa Francesco nella preghiera composta per il Giubileo lauretano invita a pregare così: «nel sollevarci in volo si elevi anche il nostro spirito». Il volo degli aerei diventa quindi - come ha ricordato **monsignor Fabio Dal Cin**, delegato pontificio della Santa Casa di Loreto - la metafora della nostra esistenza: tutti siamo chiamati a volare alto perché Dio offre a ciascuno la possibilità di una vita buona, cioè santa. Con l'apertura della Porta Santa del Santuario di Loreto, l'8 dicembre 2019, è ufficialmente iniziato l'Anno giubilare lauretano. Tra i vari eventi ad esso collegati, il più significativo è stato il pellegrinaggio di tre effigie della Vergine attraverso i principali aeroporti civili, le Basi dell'aeronautica militare e i principali aeroporti del pianeta. Purtroppo la pandemia ha stravolto la programmazione degli eventi collegati alle

single tappe incidendo negativamente sulla presenza della gente. Nel gennaio 2020 è stata presso il 37° Stormo di Trapani, poi la sacra immagine ha raggiunto Lampedusa in un abbraccio esteso anche a coloro che rischiano la vita per fuggire dalla fame e dalla guerra. Nel dicembre 2020 la Madonna ha raggiunto la 46ª Brigata Aerea di Pisa, ospitata presso il Sacrario dei Caduti di Kindu, e successivamente il 4° Stormo di Grosseto. Il 18 gennaio ha raggiunto il Reparto Sperimentale di Decimomannu in Sardegna con un velivolo della 46ª Brigata Aerea di Pisa: a ricordare la protezione e il profondo legame con il volo, la sacra effigie è stata scortata da una coppia di Eurofighter del 4° Stormo, il velivolo con cui si assicura la difesa dello spazio aereo nazionale e della Nato. Dopo una sosta presso il 32° Stormo di Amendola (Foggia) il pellegrinaggio «militare» si concluderà a Pratica di Mare nel marzo prossimo mentre quello «civile» (attualmente l'effigie è a Genova) si protrarrà ancora con tappe già programmate.

7 GIORNI

Collesalvetti

Riciclavano in droga soldi del Comune

Tredici persone sono indagate con l'accusa di aver riciclato circa 380 mila euro provenienti dalle casse comunali di Collesalvetti per acquistare droga e giocare d'azzardo online. Il denaro «investito» in operazioni illecite sarebbe solo una parte di quanto «sparito» dai conti correnti del piccolo Comune (circa 650mila euro). Un «ammanco» di cui è accusata una ex dirigente del municipio, licenziata nel 2018. Dei tredici indagati tre sono adesso agli arresti (due in carcere e uno ai domiciliari), mentre per altri tre è scattato l'obbligo di dimora. Secondo i finanziari in servizio nei comandi di Pisa e Livorno, si sarebbero resi protagonisti di spaccio di stupefacenti usando i figli minori come «paravento» per spostarsi in tempi di lockdown.

Pisa

I buoni alimentari del Comune

Prosegue il servizio della consegna dei buoni alimentari ai nuclei familiari che hanno subito una riduzione di entrate economiche a seguito dell'emergenza Coronavirus: dai primi giorni dello scorso dicembre ad oggi sono stati consegnati buoni per un valore complessivo di 433.800 euro a 1.415 famiglie, residenti nel comune di Pisa. I buoni alimentari erano stati assegnati dal Comune anche da aprile a giugno, per una cifra complessiva di 693 mila euro distribuiti a 2.208 famiglie. Le domande possono essere presentate anche dalle famiglie che, nella scorsa primavera, avevano già beneficiato dei buoni spesa.

Pisa

Celebrato lo die di S. Antonio abate

L'associazione de «Gli Amici del Gioco del Ponte» si è ritrovata - domenica scorsa, 17 gennaio - nella chiesa di San Michele in Borgo, per celebrare la festa di Sant'Antonio, giorno nel quale anticamente a Pisa veniva disputata la cosiddetta «battagliaccia». Dal presidente del sodalizio **Umberto Moschini** l'auspicio che, dopo la sosta forzata dovuta all'emergenza sanitaria, nel giugno di quest'anno «si possa rinnovare la storica battaglia tra le Nobili Parti tornando a celebrare il momento più esaltante della nostra tradizione».

la SCHEDA

Dal giugno 2020 la 46ª Brigata Aerea di Pisa è sotto il comando del generale della Brigata aerea Alessandro De Lorenzo. Ha in dotazione una trentina di velivoli e, oltre ai compiti prettamente militari, offre supporto per la realizzazione di missioni umanitarie, soprattutto in occasione di gravi calamità naturali o altri eventi che determinino la necessità di fornire aiuti e sostegno alle popolazioni. Tra i tantissimi interventi effettuati ricordiamo, tra i più recenti, quello in favore delle popolazioni colpite dallo tsunami in Indonesia nel dicembre 2004 e l'intervento in favore della popolazione di New Orleans colpita dall'uragano Katrina nel 2005. Nel 2009 realizzò il trasferimento di 13 bambini palestinesi da Gaza fino a Pisa per le cure in ospedali italiani. I velivoli della 46ª Brigata Aerea assicurano il trasporto urgente di pazienti che hanno necessità di raggiungere strutture ospedaliere distanti rimanendo a bordo dell'ambulanza. Durante l'emergenza Covid-19 hanno compiuto trasporti sanitari di malati altamente infettivi trasferendoli, per conto della Protezione Civile, in speciali barelle di biocontenimento in molti ospedali italiani ed esteri. A fine dicembre scorso due velivoli partiti dall'HUB di Pratica di Mare hanno raggiunto varie località del paese per consegnare in appositi contenitori frigo i primi vaccini anti-Covid.

in AGENDA

Diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo

Domenica 24 gennaio 2021 ore 18: Preghiera ecumenica per l'unità dei Cristiani.

Lunedì 25 gennaio ore 11: S. Messa in San Paolo a Ripa d'Arno per la festa titolare.

Martedì 26 gennaio ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

Mercoledì 27 gennaio ore 18: S. Messa a San Frediano a Settimo.

Giovedì 28 gennaio ore 21,15: Ritiro per i Diaconi e Candidati in videoconferenza e Compia.

Venerdì 29 gennaio ore 9,15: udienze; ore 18: 4° incontro sull'Enciclica «Fratelli Tutti» in videoconferenza; ore 21: incontro di preghiera per la pace in videoconferenza.

Domenica 31 gennaio 2021 ore 17,30: S. Messa per l'A.C.R in Cattedrale.

Diocesi

Il monastero invisibile per le vocazioni

Nel mese di gennaio il monastero invisibile per le vocazioni affida a Dio quanti si occupano della direzione spirituale e dell'accompagnamento e discernimento vocazionale. Pregando perché «questi fratelli e sorelle, nel loro servizio, si pongano in ascolto di quanti accompagnano con libertà e gratuità e sappiano aiutare a leggere, nelle pieghe dell'esistenza, i prodigi che Dio compie nella vita di ciascuno».

Diocesi

Catechesi, ecco i nuovi video tutorial

Un supporto prezioso per il servizio portato avanti dai catechisti di «Followers». L'ufficio catechistico diocesano ha diffuso alcuni video tutorial per accompagnare i gruppi di catechesi dell'iniziazione cristiana passo dopo passo, incontro dopo incontro, con la spiegazione concreta delle attività fino all'inizio della Quaresima. Per i catechisti dei «gruppi Cafarnao» il link da scaricare è <https://youtu.be/94gYHjwobC0>. Per i catechisti dei «gruppi Nazareth» il link da scaricare è https://youtu.be/qa_CV3APYnA. Infine per i catechisti dei «gruppi Emmaus» il link da scaricare è <https://youtu.be/eoyPeYT-T-g8>. Tutte le proposte sono realizzabili sia in presenza che da remoto.

santi CHI PARLA



di Tartarita

● FOCUS Il padre di Gesù attraverso l'arte: «Lo Sposalizio della Vergine» di Raffaello Sanzio

Giuseppe sposo di Maria

DI NICOLA PISTOLESI

Chi è più attento a ciò che il prete dice durante la Messa, si sarà reso conto che - da qualche anno - nella preghiera eucaristica al nome della beata Vergine Maria, è stata aggiunta la formula «con San Giuseppe suo sposo». Pensiamo poco al valore del legame matrimoniale che unisce i genitori di Gesù: eppure è un aspetto bello della loro santità. Nel Vangelo di Matteo, Giuseppe è presentato come lo «sposo» di Maria (Mt 1,19) la quale è la sua «promessa sposa» (Mt 1,18) o la sua «sposa» (Mt 1,20). I termini si equivalgono perché descrivono lo stato nel quale Maria e Giuseppe vivono secondo la prassi del matrimonio ebraico. Esso si svolgeva in un certo senso in due tempi: la celebrazione di un fidanzamento con un forte valore di promessa matrimoniale e la successiva convivenza nel matrimonio attraverso l'introduzione della sposa in casa dello sposo. Sarà proprio in questo tempo intermedio che avverrà la concezione verginale di Gesù nel grembo di Maria. I vangeli canonici non ci raccontano quest'episodio, che invece troviamo in alcuni vangeli apocrifi, in particolare nel Protovangelo di Giacomo e nel Vangelo dello Pseudo Matteo. La Chiesa, nel corso dei secoli ha permesso che questi testi fossero usati come riferimenti per la pietà popolare e fonte d'ispirazione per gli artisti.

È per questo che lo «Sposalizio della Vergine» è una delle raffigurazioni abbastanza ricorrenti (da Giotto - nella Cappella degli Scrovegni - fino a qualche secolo fa) ma forse meno conosciute. Una delle più famose tra queste, è l'immagine dipinta da Raffaello Sanzio nel 1504 e conservata a Milano nella Pinacoteca di Brera. Giuseppe, Maria e il sacerdote ebraico occupano il centro della scena: si tratta di una piazza rinascimentale che presenta sullo sfondo il Tempio di Gerusalemme, pensato qui come un elegante edificio a forma circolare. La raffigurazione prospettica ci permette di poter assistere al momento in cui il sacerdote porge la mano di Maria a Giuseppe e, contemporaneamente, avvicina quella dello sposo perché inanelli il dito della Vergine. Maria da parte sua abbassa umilmente lo sguardo verso terra non incontrando gli occhi del promesso sposo. Giuseppe è scalo (segno di umiltà) e impugna con decisione la sua verga fiorita che è diventata un candido giglio. Quello della verga fiorita è un elemento tipico della



raffigurazione di Giuseppe: allude al tema della purezza e della castità ed è un oggetto protagonista di ciò che, secondo gli apocrifi, avviene prima del matrimonio. Giuseppe entrerebbe in scena nel momento in cui, ormai rimasto vedovo e a ottantanove anni, i sacerdoti cercano un uomo al quale affidare la giovane Maria, che fin dall'infanzia viveva nel tempio. Giuseppe viene eletto come custode e sposo della Vergine grazie ad un segno emblematico: l'episodio del bastone secco che fiorisce e dal quale fuoriesce una colomba. Ecco perché a fianco di Giuseppe, uno dei giovani pretendenti che ha perso la sfida, spezza con il ginocchio la verga ormai inutile: dietro di loro stanno gli altri pretendenti mentre la Vergine è attorniata da giovani fanciulle. Qui Giuseppe, non è raffigurato - come spesso accade - come un vecchio con i capelli bianchi (segno che vorrebbe confermare la purezza dell'unione con Maria) bensì è più giovane. La giovinezza di Giuseppe è un significativo elemento della pittura rinascimentale che si ritrova anche in altre opere come ad esempio nello Sposalizio della Vergine di Rosso Fiorentino (1523) a Firenze, nella Basilica di

San Lorenzo, che addirittura lo immagina come un vero e proprio coetaneo di Maria prestante e dai ricci biondi. Non vogliamo ora entrare nella questione dell'età di Giuseppe né del dibattito che nel corso dei secoli si è sviluppato sul valore del matrimonio verginale tra i genitori di Gesù. Desideriamo invece porre l'attenzione sul senso del matrimonio, sul percorso dell'amore che porta due giovani o meno a compiere questo passo (come ci invita a fare l'attuale nota pastorale del nostro arcivescovo Giovanni Paolo «Discepoli dell'amore»). Lo iniziamo a fare osservando il quadro del giovane Raffaello, pensando proprio a quei due bei giovani palestinesi che sono stati Giuseppe e Maria e ascoltando le parole che monsignor Tonino Bello dedica a Maria, donna innamorata: «Una sera, un ragazzo di nome Giuseppe prese il coraggio a due mani e le dichiarò: "Maria, ti amo". Lei gli rispose, veloce come un brivido: "Anch'io". E nell'iride degli occhi le sfavillarono, riflesse, tutte le stelle del firmamento. Le compagne, che sui prati sfogliavano con lei i petali di verbena, non riuscivano a spiegarsi come facesse a comporre i suoi rapimenti in Dio e la sua passione per una creatura».

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio (Mago Magone)



Obbedienti per fede

«Azati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Letta così, sembra tutto facile: Giona, al comando del Signore, si alza e va. In realtà Giona prima di accogliere la volontà del Signore si ribella e non poco perché non vuole rischiare la propria vita. Anche in noi ci sono tanti piccoli Giona: ascoltiamo volentieri la Parola del Signore, ma poiché metterla in pratica richiede fatica spesso preferiamo «fuggire». Ascoltare questa storia ci serve perché ci ricorda che un grande avvenimento avviene grazie all'obbedienza: Ninive, la grande, si converte, tutti i niniviti cambiano atteggiamento e la città viene salvata e soprattutto i cittadini credono nel Signore grazie alla parola di Giona. Se ascoltiamo Dio e siamo a Lui obbedienti, Dio stesso può operare grandi grazie e convertire a Se anche i più scettici. A noi spetta solo credere nella possibilità che Dio abbia scelto proprio noi, che sembriamo così inadatti, per compiere grandi opere. Sii costruttore di fede: puoi, il Signore te ne dà facoltà. Buona domenica. Pace.

L'appuntamento

Famiglie, webinar con padre Vianelli



Il direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei, il frate minore padre **Marco Vianelli**, i suoi più stretti collaboratori **Stefano e Barbara Rossi** e i coordinatori del corso di alta formazione in pastorale familiare della Cei **Pierluigi e Gabriella Proietti** offriranno il loro contributo in occasione del prossimo webinar promosso dalla Pastorale della famiglia della nostra diocesi e in programma domenica 7 febbraio alle ore 16 sulla piattaforma Zoom. A tema: «Famiglia, scuola di umanità, accoglienza e carità alla luce dell'enciclica *Fratelli tutti* e dell'anno *Famiglia amoris laetitia*». All'incontro, presentato da **Vittorio e Marina Ricchiuto**, parteciperà anche l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. L'incontro è aperto a tutti. Iscrizione gratuita al seguente link: <https://forms.gle/mB4vsZ51wyvUwaTx7>. Il collegamento sulla piattaforma Zoom si aprirà mezz'ora prima dell'incontro vero e proprio.

block NOTES

Pisa

Domenica 24
preghiera ecumenica
nella chiesa valdese

L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, il pastore della chiesa valdese **Daniele Bouchard** ed il parroco della chiesa ortodossa rumena di Pisa padre **Cristian Puricescu** si ritroveranno domenica 24 ottobre alle ore 18.30 nella chiesa valdese, a Pisa in via Derna 13, per guidare la preghiera ecumenica. L'incontro - ultimo «atto» della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - è riservato ad un numero massimo di 40 persone. Ma potrà essere seguito in tv, grazie alla diretta dall'emittente 50 Canale. Intanto da lunedì ed ancora fino a sabato alle ore 19 è possibile collegarsi sulla piattaforma zoom per partecipare ad incontri di preghiera proposti dal gruppo di impegno ecumenico. Per ricevere il link di accesso compilare inviare una mail a fradelcorso@gmail.com. I primi incontri sono stati introdotti da padre **Giovanni Mannini** dei padri lanteriani (lunedì) da **don Elvis Ragusa** e la sua parrocchia di San Lorenzo alle Corti (martedì), da **Francesca Del Corso** (mercoledì). I prossimi incontri saranno introdotti dal pastore della chiesa valdese **Daniele Bouchard** (giovedì), da **Chiara Poggi e Daniela Betti**, focolarine (venerdì) e da **Emanuela Ferro e Silvia Nannipieri** (sabato). Lo schema di preghiera segue il materiale proposto dalle monache protestanti di Grandchamp (Svizzera, per info www.grandchamp.org). Il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno è: «Rimanete nel mio amore. Produrrete molto frutto» (Giovanni 15,5-9).

Diocesi

«Fratelli tutti»:
quarto appuntamento
a Radio Incontro

Prosegue sull'emittente Radio Incontro (Fm 107.75) il percorso di approfondimento sull'enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti»: la prossima trasmissione sarà venerdì 29 gennaio alle ore 18, quando il professor **Pierluigi Consorti**, docente di Diritto canonico al nostro ateneo, dialogherà con **monsignor Vincenzo Paglia**, presidente della Pontificia Accademia della Vita. Titolo della trasmissione: «Artigiani di pace». Sarà possibile seguire l'incontro via etere, attraverso la app o sul sito, in diretta streaming sulla pagina facebook e sul canale youtube di Radio Incontro. All'incontro parteciperà anche l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**.

Pisa

Sono disponibili
in Curia
le tessere Faci

Possono essere ritirate, presso l'ufficio di Curia, le nuove tessere associative della Faci (Federazione tra le associazioni del clero in Italia) per il 2021. Le tessere sono gratuite, ma se qualcuno volesse può liberamente lasciare in Curia un'offerta per l'associazione diocesana del clero.

dalla parte
DEL CITTADINO

«Pronto, amministratore: chi paga?»

DI GIULIO VETTORI

Nel condominio la corretta attribuzione delle spese è fondamentale per una gestione trasparente e regolare. La norma di riferimento in materia di ripartizione delle spese è l'articolo 1123 del Codice civile. Le spese condominiali si suddividono in spese ordinarie - ovvero in spese necessarie alla gestione ordinaria (ad esempio l'amministrazione e tenuta delle cose comuni, utenze, ecc) e straordinarie, ovvero impreviste, non di routine ma eccezionali, tra le quali rientrano anche quelle che potevano evitarsi con una manutenzione ordinaria. La legge prevede inoltre che il condomino non possa rinunciare al suo diritto sulle parti comuni (articolo 1118 del Codice civile comma 2), e pertanto deve contribuire alla loro manutenzione, periodica e straordinaria. In sintesi possiamo affermare che il

pagamento dei contributi condominiali grava sempre e comunque sul proprietario dell'unità immobiliare, circostanza che assume contorni di tutto rilievo in caso di alienazione. In questi casi infatti, la legge individua i soggetti tenuti al pagamento delle spese condominiali in caso di compravendita grazie ai commi 4 e 5 dell'articolo 63 disposizioni attuative del Codice civile, dove è stabilito che l'acquirente sia responsabile in solido con il venditore «per le somme dovute da quest'ultimo, relative all'anno in corso e a quello precedente l'alienazione e per i contributi maturati fino al momento in cui è trasmessa all'amministratore copia autentica del titolo che determina il trasferimento del diritto». Oltre ad avere cura di ricevere copia autentica dell'atto, l'amministratore dovrà prestare attenzione ad attribuire correttamente le eventuali spese della

proprietà: in caso di spese ordinarie, risponde chi era proprietario al tempo dell'esecuzione dei lavori (anche se la delibera è stata approvata mentre era proprietario il venditore); in caso di spese straordinarie, l'obbligazione sorge in capo a chi era titolare del diritto alla data della delibera, che ricordiamo ha valore costitutivo. Infine, dalla parte venditrice viene spesso richiesta all'amministratore una dichiarazione liberatoria da presentare in sede di rogito (nella quale si evince che non vi sono debiti condominiali per gli anni pregressi e che tutti gli oneri risultano essere stati corrisposti sino al momento dell'atto); per quanto ne sia fortemente raccomandata la richiesta, essa non ha valore di quietanza, ma può assumere rilievo nei rapporti tra venditore e compratore. Per informazioni scrivete a pisa.condomini@acli.it

● LA STORIA A Paolo Malacarne, primario all'ospedale di Cisanello, il premio «L'asino che taglia»

«Ecco perché ho aperto le
terapie intensive ai familiari»

DI CRISTINA SAGLIOCCO

Il malato che arriva al Pronto Soccorso e riceve la diagnosi di polmonite Covid entra in una stanza scura. «Provando paura per il possibile cattivo esito di una malattia che ha fatto migliaia di morti. Solitudine per l'assenza dei familiari. Sofferenza per cure spesso difficilmente sopportabili - lo sono, ad esempio, il casco da indossare per 18 o 20 ore al giorno o la posizione prona nel letto da tenere fino a 16 ore al giorno. E fame d'aria che può arrivare, anche improvvisa. E quando con il passare dei giorni la malattia, anziché migliorare, si fa più aggressiva, anche l'oscurità e la perdita di speranza si fanno più aggressive». È suggestiva e, al tempo stesso, spietata l'immagine usata dall'anestesista **Paolo Malacarne**, 62 anni, direttore della Rianimazione del Pronto Soccorso dell'ospedale «Nuovo Santa Chiara» a Cisanello. Qui, al primo piano dell'edificio 31, confluiscono i pazienti dal quadro clinico più grave presentatisi al Pronto Soccorso. Da metà ottobre il dottor Paolo Malacarne è anche responsabile della «bolla», ricavata dalle sale operatorie e dalla Recovery Room del secondo piano dello stesso palazzone rosso mattoni ed ora adibite a reparto di terapia intensiva riservata a chi è entrato in contatto con il Covid. Otto posti letto dove, giorno e notte, vita e morte s'azzuffano: una lotta da cui, almeno fino ad oggi, la vita è uscita vincitrice. Il dottor Paolo Malacarne è stato forse il primo direttore di un reparto ospedaliero in Italia, in tempi di pandemia, ad aprire ai familiari le due terapie intensive: nella terapia intensiva «ordinaria» le visite sono permesse dalle 12.30 a mezz'ora prima della mezzanotte, mentre nella terapia intensiva Covid l'ingresso dei parenti è decisamente più contingentato, riservato ad un massimo di tre persone al giorno e per un massimo di mezz'ora. Il primario ha portato la sua testimonianza in occasione di un evento online organizzato dallo Studio Falorni e condotto dal professor **Andrea Piccaluga**, direttore dell'Istituto di Management della Scuola Superiore Sant'Anna. Dalla ricca chiacchierata sono emersi tratti del carattere,



Un familiare (vestito di verde) accanto a un ricoverato positivo al Covid-19 nella «bolla» del Pronto soccorso dell'Ospedale di Cisanello. Sotto il primario Paolo Malacarne



modalità di lavoro, oltre ad alcune idee sul futuro che ci attende. «Ho imparato da chi mi ha preceduto nel reparto di rianimazione» ha raccontato il dottor Paolo Malacarne «quanto sia importante mettere le persone giuste al posto giusto. Sono circondato da collaboratori che sanno lavorare insieme, in team. Chi non era adatto se ne è andato via. Io stesso, quando dico qualcosa e sono convinto di aver ragione, ho bisogno di trovare il consenso, proprio perché se non c'è spirito di squadra, collaborazione tra chi è di turno nei vari momenti del giorno e della notte, le condizioni del malato potrebbero non migliorare. Occorre dire la propria, ma anche saper fare un passo indietro: nessuno ha la scienza infusa. Un malato in rianimazione resta molti giorni e io non ho la verità in tasca». Interessanti anche alcune considerazioni emerse in

riferimento alla fragilità e all'empatia che si sviluppa con i malati in rianimazione. «Nei nostri reparti la maggior parte delle persone è in coma. E per imparare ad apprezzare la fragilità di tali pazienti, c'è voluto molto tempo, ovvero fino a quando, quindici anni fa, abbiamo iniziato a fare entrare i loro familiari. Prima di allora non c'era un grande afflato emotivo con i malati, se non quando poi si risvegliavano. Mentre per gli infermieri era forse più automatico, perché stavano molto tempo a contatto con il corpo del malato, per noi medici la cosa era meno immediata. Ed è stato proprio il ragionamento sulla fragilità che ha indotto alcune dottoresse e infermiere a dire che dovevamo far entrare i familiari anche nella Terapia intensiva covid». Quanto al futuro che ci attende e alla ripartenza rispetto all'esperienza coronavirus, Malacarne non si definisce né ottimista né pessimista: realista piuttosto. «È vero che abbiamo un Servizio sanitario nazionale che funziona meglio rispetto ad altre realtà. ma il covid ci ha fatto vedere le tante vulnerabilità presenti. Occorre fare tesoro degli errori. Il fatto che la sanità territoriale non funzioni, lo sapevamo anche prima: adesso sappiamo però che senza una sanità territoriale efficiente il Servizio sanitario nazionale non basta. Servono non solo soldi,

ma anche un progetto per avvicinarsi al domicilio del cittadino». Non devono emergere né gli interessi propri personali, né quelli di lobbies potenti. «Dobbiamo imparare a fare i conti con una valutazione di qualità dell'assistenza che eroghiamo e l'appropriatezza di utilizzo delle risorse che abbiamo. Altrimenti rischiamo di investire milioni di euro senza capire se sono stati usati bene per la salute del cittadino». Al professor Paolo Malacarne lo studio Falorni ed il Laboratorio Farmacia hanno assegnato il premio «L'Asino che taglia», giunto alla dodicesima edizione: Impassibilità, modestia, laconicità, gentilezza sono state definite le principali motivazioni alla base del premio virtualmente consegnato da **Franco Falorni**, presidente della Fondazione casa Cardinale Maffi, e a cui per l'occasione ha fatto eco anche il vescovo di Pescia **Roberto Filippini**. Dopo aver menzionato il matrimonio celebrato nel bel mezzo di un'aia e il battesimo del primo figlio del dottor Malacarne, il vescovo pesciatino ha ricordato come sia importante tenere sempre a mente che «siamo fatti a Sua immagine e che dunque siamo chiamati a vivere le relazioni, vive, autentiche, affettuose che si esprimono con un sorriso o con una carezza. Questa è la nostra umanità: essere uniti, l'uno per l'altro, essere per gli altri».

dalla PRIMA

Il seminarista lucchese Emanuele Martinelli racconta i primi mesi vissuti nella nuova comunità del seminario maggiore interdiocesano «Santa Caterina»

Qualcosa di molto semplice che dopo la grande messa solenne di inaugurazione e un po' di festa con qualche amico e parente ci diceva ora: «Ci siamo, si comincia...». Quel brindisi, con l'immane selfie di rito annesso, introduceva alcuni di noi alla tanto attesa ed emozionante prima notte in seminario. Tante emozioni che ci portiamo nel cuore e sempre ci accompagnano in questo cammino di crescita umana e spirituale.

Il Seminario Maggiore Interdiocesano è nato da poco e anche noi seminaristi stiamo imparando a conoscerci: piano piano vengono fuori le nostre storie e i perché del nostro sì a questo cammino così particolare che agli occhi dei nostri coetanei sappiamo sembrare un po' strano e folle. Età e formazioni diverse, dal ventenne appena diplomato al trentenne che ha alle spalle anni di lavoro e studio; diocesi diverse, e altrettante provenienze: non di rado ci capita di scherzare sulle particolarità dei nostri dialetti o delle nostre cadenze.

Insomma, non siamo uno uguale all'altro ma abbiamo capito che qualcosa sembra ci accomuni: l'incontro con una persona, Gesù Cristo; incontro che ci ha cambiato la vita e ci invita a seguirlo nella prospettiva sacerdotale. Ci siamo sentiti chiamare ed è questa la cosa che veramente condividiamo e che ogni giorno ci porta a condividere insieme un po' del nostro cammino, sempre a servizio di chi quel cammino lo percorre con noi e ci dice «Seguimi».

In questo contesto passiamo le nostre giornate scandite dalla liturgia delle ore, dalla preghiera personale, dalla vita comunitaria e dallo studio. La messa è il centro di tutto questo, dove quotidianamente rinnoviamo l'incontro che tanto ci sta a cuore. Come tutta la comunità cristiana durante il periodo di Avvento ci siamo preparati al Natale. Ad esempio ci siamo ritrovati per fare il presepe e l'albero di Natale: che bello condividere questi momenti, che prima erano propri del nostro contesto familiare e ora diventano momento di vera condivisione fraterna che fa crescere la nostra amicizia.

Un nuovo anno si è aperto. Stateci vicini in questo nostro cammino.



Il «selfie» di gruppo sul Ponte Vecchio a Firenze

DI ROBERTO ZUCCHI

Firenze, abbazia di S. Miniato al Monte. Se l'igienizzazione delle mani appena entrati, il distanziamento da rispettare sulle panche e l'obbligo di indossare la mascherina richiamano inevitabilmente l'esperienza della pandemia, vissuta drammaticamente nel passato e dagli esiti ancora incerti circa il futuro, allo stesso tempo è possibile percepire, all'interno dell'abbazia, il calore vivo dell'amicizia e della fraternità. È questo il clima sperimentato in occasione della giornata regionale di incontro dei seminaristi della Toscana. Come si è detto, lo scenario, spiritualmente imponente, è stato quello dell'abbazia di S. Miniato al Monte, dove abbiamo avuto la fortuna di assistere all'intensa riflessione dell'abate, padre Bernardo Gianni, sul tema della fede post-Covid 19. Padre Bernardo, con il suo stile evocativo e suggestivo, non privo d'ironia e a tratti provocatorio, ha fornito moltissimi spunti di meditazione, partendo da una considerazione generale della quarantena non come «tempo sospeso», ma come tempo di stagionatura, di fermento, di prova. Un tempo nel quale sono venute meno le nostre certezze e i nostri presunti punti fermi, e che, paradossalmente, proprio per questo, può essere considerato un tempo di grazia. Il Covid non vuole dirci che è arrivato il giudizio di Dio, ha ricordato padre Bernardo citando l'omelia di papa Francesco del 14 aprile 2020; piuttosto, è arrivato per noi il

momento di giudicare noi stessi, per decidere da che parte stare: aperti a Dio o chiusi nelle nostre false certezze. L'esperienza della quarantena deve servirci come strumento di discernimento, per valutare la nostra fedeltà al Signore e per chiederci verso chi e verso che cosa vogliamo davvero consacrare il nostro cuore. Come ricorda ancora il papa, è la grazia della fedeltà che siamo chiamati a chiedere al Signore, che significa «ringraziare quando Lui ci dà sicurezza, ma mai pensare che sono le mie sicurezze e sempre, guardare oltre le proprie sicurezze; la grazia di essere fedeli anche davanti ai sepolcri, davanti al

crollo di tante illusioni». Lo sguardo del cristiano deve allora caricarsi di speranza, che però non è da concepirsi come generico ottimismo, come quello condensato nell'hashtag #andratuttobene, ha ricordato ancora padre Bernardo, ma è piuttosto la speranza evangelica, che parte dalla concretezza della realtà e che è radicata nel Signore. Dobbiamo stare attenti a non cadere in un'orizzontalizzazione delle nostre prospettive, coltivando invece la verticalità di un legame profondo con il Signore, l'unico che può portare il sereno nelle nostre tempeste. Infatti, come ha ricordato il papa nella preghiera

del 27 marzo 2020, in una piazza S. Pietro deserta: «questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte»; pertanto, possiamo dire che «con Dio la vita non muore mai». L'invito finale di padre Bernardo è dunque quello ad avere coraggio, quel coraggio invocato dal papa nell'omelia di Pasqua 2020, un coraggio che non deriva da risorse psicologiche umane o da un illusorio ottimismo, ma che è dono del Signore: «basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: «Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: Coraggio!».

L'incontro regionale, nel giorno della memoria della Beata Vergine Maria del Rosario, è poi proseguito con la S. Messa, presieduta da monsignor Stefano Manetti (vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza e delegato della Cet per il clero, i seminaristi e la pastorale delle vocazioni), che ha ricordato la necessità, da parte del seminarista così come del sacerdote, di coltivare un profondo e personale rapporto con Maria, alla quale abbiamo affidato il cammino dei nostri seminari.

La giornata si è conclusa con il pranzo nel chiostro del seminario di Firenze, nel rispetto delle norme anti-Covid: un bel momento di condivisione e di scambio, testimonianza viva di quell'unione e di quella fraternità che ci auguriamo possano segnare sempre di più il cammino di comunione delle nostre chiese toscane.



L'abate padre Bernardo Gianni

● L'ESPERIENZA Il pellegrinaggio vissuto dai seminaristi pisani con il rettore don Francesco Bachi

Ad Assisi con san Francesco e Carlo Acutis

DI TIAGO SIQUEIRA

Andare ad Assisi è sempre un'esperienza unica. Anche per chi è già stato, ogni ritorno rivela qualcosa di nuovo in quel gioiello incastrato nel monte Subasio. Così è stato per noi seminaristi pisani, nel pellegrinaggio compiuto insieme al nostro rettore.

Siamo arrivati nella parte alta della città quando il sole era appena calato. Dal cielo, proprio nel momento in cui scendevamo dal pulmino, è calata anche una pioggia fortissima. Un cattivo segno? Non credo. In fondo la bellezza di ciò che cercavamo non era da trovare nel clima: con tre o quattro ombrelli la situazione è stata risolta e abbiamo proseguito.

Accolti dai francescani, ci siamo uniti in preghiera nella recita dei vesperi. Una sosta per consumare i classici panini del seminario (da essere brevettati!), poi la ripartenza per raggiungere la nostra meta. Mi dispiace caro san Francesco, ma questa volta la dignità del primo saluto non sarebbe stata rivolta a te: la nostra direzione, in quella notte, era opposta alla Basilica Inferiore. Mentre il vento e il freddo ci tagliavano il viso, noi tagliavamo le strade di Assisi verso il

Santuario della Spogliazione. Siamo arrivati alle 21. Sì, quella notte la chiusura del Santuario era stata posticipata. Il nostro ospite era lì che ci aspettava. Ci siamo messi in fila e dopo alcuni minuti di attesa e aspettative, eccoci arrivati davanti alla tomba di Carlo Acutis. Sì, quel ragazzo che morì a 15 anni, dichiarato beato dalla Chiesa il 10 ottobre. Sì, quel ragazzo che andava alla Messa tutti i giorni, che pregava il rosario... Insomma, quel ragazzo normale, come noi!

Abbiamo pregato davanti a lui, abbiamo visto il suo corpo in esposizione, abbiamo preso qualche santino da portare a casa a ricordo di questo incontro, siamo stati un po' insieme a lui. Sapevamo di guardare un modello da seguire, un esempio per la nostra vita. Sotto sotto, però, c'era anche qualcos'altro: la sensazione di essere come davanti a uno specchio. Quel giovane così innamorato del Signore parlava non soltanto a noi, ma parlava anche di noi. La testimonianza di Carlo Acutis è anche la testimonianza che noi, seminaristi pisani, vogliamo dare agli altri: la testimonianza di giovani innamorati di Gesù. Ognuno nella sua individualità, con la sua storia di vita, con le sue caratteristiche personali e -

perché no? - con i suoi difetti, però decisamente con una cosa in comune: un amore così forte per il Signore che ci spinge ogni giorno ad uscire da noi stessi e a vivere per gli altri. È questo che ci rende veri fratelli in seminario.

La mattina seguente siamo andati a salutare i padroni di casa: san Francesco e santa Chiara. Abbiamo fatto un giro classico: la basilica di San Francesco, la basilica di Santa Chiara, il santuario di San Damiano e la cattedrale di San Rufino. Sono posti che ci parlano al cuore e ci fanno capire che lo stesso Gesù che ha chiamato Francesco e Chiara alla santità nel XIII secolo, che ha chiamato il beato Carlo Acutis pochi anni fa, chiama anche noi oggi a scrivere una pagina della sua storia di amore verso tutti. In questo pellegrinaggio abbiamo incontrato Carlo, Francesco e Chiara. Abbiamo incontrato anche il volto del Signore testimoniato da loro. Guardando Gesù impresso nelle loro storie ci riconosciamo, troviamo noi stessi e intravediamo le tracce di santità che vogliamo seguire. Sosta in un ristorante della zona, poi, via, in autostrada. Nel tardo pomeriggio siamo rientrati a Pisa. Migliori di prima? Sicuramente più innamorati di Gesù.

● **GIROVAGAR** di loco in loco/ La chiesa di san Michele Arcangelo nel punto più alto del paese

Da FARNOCCHIA le Alpi APUANE a 360 gradi

DI ANNA GUIDI

A Farnocchia, 650 metri sul livello del mare, si arriva con la carrozzabile diretta a Stazzema che, superata Mulina, si biforca verso destra. Proseguendo ecco un'altra diramazione: imboccata ancora una volta l'arteria che svolta a destra si raggiungono con molte curve i 650 metri di altitudine dove si distendono i borghi di Fillungo, Piastre, Botro, Cerro e Crociale. Il punto più alto è la piazza su cui si innalzano la torre campanaria e la chiesa di San Michele Arcangelo. L'intitolazione rimanda alla dominazione longobarda, confermata dalla leggenda della chioccia e di dodici pulcini d'oro sepolti sulle pendici del Gabberi, situazioni che, identiche, ricorrono ambedue anche per Azzano di Seravezza. Se, lasciando l'automobile, è a piedi che preferiamo raggiungere Farnocchia, la partenza migliore è da Sant'Anna di Stazzema da dove, saliti fino alla foce di Compito, si prosegue per il suggestivo abitato di La Porta per raggiungere in piano la meta con un sentiero che attraversa i boschi di farnie che gli danno il nome. Se è inverno nel paese, sepolto nel silenzio ovattato della neve, a comunicare sono i pennacchi di fumo che escono dai comignoli, se è estate la presenza dei villeggianti lo riempie di voci e di brio soprattutto in occasione della sagra del tordello, definito a ragione «magnifico». Nella piazzetta più in basso, quella che su cui si affaccia l'oratorio del Carmine, dalla parte opposta al bar-ristorante-emporio della Franca, una lapide in facciata di una casa informa che nel 1826 vi nacque Roberto Cipriani, una delle chiavi di lettura dell'identità di Farnocchia, unitamente a **Luigi Razzuoli** che gli fu amico, maestro e collega di bottega, al **professor Bruno Antonucci**, che fu sindaco e valente archeologo e a Giuseppe Bertelli che ha raccolto scritto e diffuso tutta la storia del suo amato paese.

Cipriani fu musicista, poeta satirico-umoristico, scultore e intagliatore in legno, cesellatore in oro e in argento, abilità di cui ci sono in paese molte testimonianze a partire dalle porte intagliate della chiesa per procedere all'interno dove si ammirano un dolente Gesù Morto adagiato in una teca di vetro, un magnifico trono processionale per la Madonna del Carmine, i superbi lampioni custoditi in sagrestia, e infine il quadro dell'*Ultima Cena* che nell'orlo della tovaglia riporta a mo' di ricamo la paternità dell'opera e la data: 1871. Della vocazione musicale del Cipriani parla, anzi suona, ancor oggi la Filarmonica di Santa Cecilia,



Roberto Cipriani: un difetto, una noce, un amore spento

Il Cipriani era nato con un difetto fisico una gamba più corta dell'altra. Come tutte le anime grandi si relazionò a quel difetto con ironia. A tal proposito si racconta che un giorno si presentò all'artista un prete per ordinare una muta di candelieri e un reliquiario, pretendendo uno sconto disse all'artista di non essere troppo attaccato a questo mondo. Il Cipriani gli rispose che era lui semmai ad essere attaccato a questo mondo perché ci stava con due piedi mentre a lui Cipriani toccava starci con uno solo.

In tema di sentimenti: per dichiarare il suo amore ad una giovane prese una noce piccolissima, l'aprì con cura e vi pose dentro la sua dichiarazione; richiuse la noce e la mise dentro un'altra più grande che, a sua volta, collocò dentro una bella noce «a quattro canti». Regalò questa noce, ben sigillata e ripulita, all'amata. Era un modo per dimostrarle con quale segretezza custodiva nel suo cuore i sentimenti verso di lei e con quale pudico riserbo li manifestava. Purtroppo la fanciulla, che non disdegnava le attenzioni del Cipriani, mise la noce sul comò, rimandandola spesso prima di andare a dormire, ignara di ciò che conteneva. Sempre in tema di amore, accadde che, innamoratosi più tardi di una donna di un paese vicino, le fece inutilmente per anni una corte assidua. Qualche tempo dopo costei rivide la sua posizione e fece intendere che avrebbe gradito la ripresa del corteggiamento, al che

il Cipriani rispose componendo ed inviandole una canzonetta che si intitolava «Non accade soffiare, che il fuoco è spento».

Anna Guidi



fondata da lui stesso nel 1850 per volere del Razzuoli. Chiamata ovunque in occasioni di feste e processioni, la banda esegue fra

gli altri anche i brani scritti dal suo fondatore. Della rimanente produzione del Cipriani, compresi i riferimenti agli

Nelle foto di Anna Guidi: in alto il duomo di Santi Lorenzo e Barbara a Seravezza. Sotto il portone centrale intagliato da Cipriani ed un particolare de «L'ultima cena» dello stesso artista

oroscopi contenuti nei lunari, i testi teatrali e le filastrocche, i farnocchini conservano accurata memoria anche grazie alle pubblicazioni del Bertelli presenti in ogni famiglia rimasta quassù ed anche in quelle discese al piano. E anche al piano, disseminate in tutte le chiese della Versilia, possiamo ammirare le opere in legno della bottega Cipriani: troni processionali e troni residenza, lampioni, leggi, baldacchini, reliquiari, un patrimonio dorato di intagli e di colonne attorcigliate dove non mancano angeli snelli e volute di corolle. Ed altre corolle di tintinnanti fiori d'argento si muovono a luglio per le strette vie del paese in occasione della processione della Madonna del Carmine. Sono quelle che adornano l'alta croce che proviene da Trigoso, borgo del levante ligure, gemellato con Farnocchia da quando la costruzione dell'autostrada richiese la presenza di maestranze abili nell'aprire gallerie, lavoro con cui i farnocchini avevano dimestichezza per via delle miniere del Bottino, dell'Argentiera, del Canal dell'Angina che costellano i dintorni. E fu proprio dalle miniere, passando attraverso i forni fusori e dal legname dei boschi che vennero i materiali per le opere d'arte uscite dalle botteghe paesane, testimonianza di come e quanto la specificità del territorio nutra gli ingegni, ricchezza messa ormai in ombra da una globalizzazione che tutto omologa e livella. Ma a Farnocchia la specificità ha ancora diritto di esistenza: tanto per dire vi è ancora un camerlengo, il buon **Bruno Bottari** che della chiesa conosce ogni oggetto, ogni angolo, ogni necessità e se ne prende cura con amore indefesso.

la CURIOSITÀ

Le botteghe dei Razzuoli e dei Cipriani

Le botteghe dei Razzuoli e dei Cipriani, argentieri e intagliatori, fioriscono a Farnocchia a fine

Settecento. Il territorio ricco di minerali e di legname unitamente alla vicinanza delle botteghe lucchesi favorisce la nascita e il prosperare di un'espressione artistica artigianale di pregio. La produzione di **Luigi Razzuoli** (1755-1840), che successivamente aprì bottega anche in via della Zizzola a Pietrasanta, si diffuse ovunque in Versilia, arricchita dalla collaborazione di quel genio multiforme che fu **Roberto Cipriani** che alle competenze di orefice e di ebanista affiancava anche quelle di musicista, scrittore e poeta. Roberto, che era stato allievo di **Antonio Digerini** e di **Vincenzo Santini** nella Scuola d'Arte di Pietrasanta, condusse a sua volta in Farnocchia, con il fratello Dionisio, la bottega di intagliatore da cui uscirono i capolavori in legno che adornano molte chiese della Versilia, fra i quali i troni per la Madonna del Soccorso e per la Madonna del Sole.

AL PIASTRAIO

Quanto a Razzuoli piace ricordare, in questo anno in cui cade il bicentenario del Santuario del Piastraio, che fu lui a svolgere per molto tempo la funzione di rilevatore e venditore degli ori e dei preziosi donati alla Madonnina. Come si legge in un libro dei conti tenuto dal pievano Tacchelli a partire dal 1 giugno 1810, quando la Sacra immagine si trovava ancora nella marginetta, il 9 luglio di quell'anno il Razzuoli, a stima fatta da lui stesso, consegnò al Pievano lire 33.6.8. quale prezzo di «medaglie, crocifissi e anelli di argento, bottoni o anelli d'oro donati da Benefattori alla S. Vergine».

Seguono numerose note che informano della varietà degli oggetti lasciati cadere dai devoti nella cassetta. Da una di esse, del maggio 1818, si apprende che fu proprio Luigi ad «assetare» sul capo della Madonna e del Bambino le corone che lui stesso aveva creato. Sono quasi sempre i documenti ecclesiastici a mettere in evidenza la bottega Razzuoli che, a partire dal 1786, entra in competizione con la corporazione della matricola lucchese producendo ostensori, croci astili, calici, pissidi e turiboli per le Chiese e le opere più danarose.

A lui si rivolgono, fra altre, le Opere di San Michele di Farnocchia, di Santa Maria Assunta di Stazzema, di San Lorenzo di Seravezza e, fra i privati: **Giovanni Antonio Barsanti** per una croce di argento da donare alla chiesa di san Nicolò di Pruno e don Antonio Ginese Vanni, parroco di Terrinca, per una croce astile e, a seguire, per altri oggetti fra cui un baldacchino per tabernacolo e, quando Luigi ha settantasette anni, per una «tendina» da destinare all'altare del Carmine. La produzione del Razzuoli, benché priva di punzone, si contraddistingue per il timbro cromatico del materiale impiegato (plumbeo perché al di sotto dei livelli stabiliti dalla zecca granducale) e per i repertori decorativi ingegnosi ed eclettici che testimoniano un sapiente uso del cesello e del bulino ed una grande fantasia.

Anna Guidi

block NOTES

Si chiude
il mandato
dell'economista

Si è chiuso, la settimana scorsa, per don Francesco Barsotti, il «mandato» di economista diocesano, iniziato nel 2010 come vice di monsignor Ferdinando Verona e proseguito, dopo la sua morte, nel 2013 come titolare. «Sono stati anni complessi e di forti trasformazioni sociali ed economiche - ha scritto don Barsotti in una lettera inviata ai sacerdoti e ai collaboratori - che hanno attraversato la crisi economica del 2013-2014 e l'attuale pandemia. Ma sono stati soprattutto anni di riassetto della parte amministrativa degli uffici diocesani, di tante situazioni parrocchiali e diocesane dal punto di vista patrimoniale e pastorale che conta all'attivo oltre 130 interventi e restauri complessi come S. Paolo a Ripa d'Arno e la Casa S. Giovanni Paolo II di Calambrone; anni passati spesi perché non mancasse il sostegno economico a nessuna realtà o servizio pastorale, specialmente negli anni giubilari». Un impegno generoso, in cui l'economista diocesano si è speso moltissimo. Don Francesco Barsotti ringrazia «tutti per la disponibilità e l'aiuto nel lavoro svolto» e si scusa «per le volte nelle quali, per i troppi impegni, non sono riuscito a rispondere in modo rapido ed esauriente».

Come gli affetti
condizionano
le nostre scelte

Dopo il ciclo di incontri «Non sto sulla pelle», don Luca Garbinetto prosegue il suo «dialogo» con i giovani della nostra diocesi affrontando il tema dell'educazione all'affettività. «Ma cosa c'è dentro? Come gli affetti condizionano le nostre scelte» è il titolo dato a due incontri promossi dalla Pigi Pisa e destinati ai giovani tra i 19 ed i 30 anni. Il primo si è già tenuto mercoledì scorso, il prossimo è in programma mercoledì 27 gennaio alle ore 21.

Verso la Giornata
mondiale
del malato

Anche nella nostra diocesi vivremo - il prossimo 11 febbraio - la Giornata mondiale del malato. A Pisa concelebrazione eucaristica alle ore 16 in Cattedrale - preceduta dalla recita del rosario. A Pontedera, in Duomo, concelebrazione eucaristica alle ore 18. A Pietrasanta, nel duomo di San Martino, alle ore 15.30 adorazione eucaristica, alle ore 16.30 recita del rosario, alle ore 17 concelebrazione eucaristica. I malati potranno assistere alla celebrazione presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto in cattedrale grazie a 50 Canale. Tutto il materiale per meglio prepararsi alla Giornata è reperibile in Curia.

UNA CHIESA VIVA Le iniziative della scuola dell'infanzia paritaria «Maria Ausiliatrice»

Il Centro salesiano per Marina di Pisa

Il Centro salesiano di Marina di Pisa intende vivere nel concreto il messaggio di speranza lanciato da papa Francesco ad inizio d'anno, seguendo le indicazioni del rector maggiore dei Salesiani don Ángel Fernández Artime. Egli infatti ha elaborato il tema della Strenna per il 2021, emblema della risposta salesiana alla situazione attuale generata dalla pandemia: «Ci muove la speranza: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5)». «Pensando al messaggio che può unirci come Famiglia Salesiana in questo anno 2021 - ha scritto don Angel - è impossibile non tener conto che per molti mesi, in maggiore o minore misura, il mondo, tutte le nazioni sono rimaste, se non paralizzate (anche se molte lo sono), certamente bloccate» Al tempo stesso, «il

nostro messaggio sottolinea e ribadisce che, di fronte a questa dura e dolorosa realtà con le sue pesanti conseguenze, continuiamo ad esprimere la certezza di essere mossi dalla speranza: perché Dio nel suo Spirito continua a fare nuove tutte le cose». In questo periodo particolarmente difficile le operatrici della scuola di Santa Maria Ausiliatrice a Marina di Pisa hanno continuato ad accompagnare le famiglie della scuola e del centro attenti ai bisogni degli altri, come hanno insegnato Madre Mazzarello e Don Bosco. Nel mese di dicembre hanno organizzato via web il primo concorso degli alberi di Natale e continuato con quello del presepe marinese (giunto alla decima edizione) scoprendo, come sempre, anche dei talenti sconosciuti. E poi la

fešta per il Santo Natale, organizzata nella massima sicurezza per le due sezioni divise in tre gruppi di bambini (3-4-5 anni). Commenta Lucia Quintavalle anima della scuola: «Abbiamo pensato come Don Bosco ci ha insegnato che i nostri bambini dovevano essere prima "gioiosi" per diventare poi "consapevoli" di quali doni chiedere a Gesù bambino davanti alla capanna e così dopo l'incontro con Babbo Natale anche la Befana, nell'Epifania del Signore ha portato loro delle calze molto particolari per le loro famiglie». In questi giorni la scuola ha aperto le porte alle famiglie, presentando l'offerta per il prossimo anno scolastico 2021/22 da svolgere in tutta sicurezza.

Andrea Bartelloni

Quando abbiamo iniziato ci ascoltavate solo così...

...oggi ci ascoltate anche da qui!

Scarica la nostra App

Google Play App Store

dal 1977 ogni giorno con voi

fm 107.75 per Pisa - Livorno - Lucca e Province

www.incontro.it